

L'ADDIO DI DI PIETRO.

Ore di attesa a Budapest, poi una dichiarazione scritta
Il Cavaliere ora chiede «equilibrio nella giustizia penale»



Silvio Berlusconi all'uscita dalla riunione della Csce a Budapest

Radu Sighet/Ansa-Reuter

Berlusconi: «Dimissioni amare»

«Ma quanto fanatismo intorno a questi uomini»

«Lascia l'amaro in bocca anche a chi ha considerato discutibile questo o quell'aspetto delle sue inchieste». Berlusconi rende omaggio al «magistrato che si è conquistato il rispetto degli italiani». Ma invoca anche il rispetto della dignità di chi «non è ancora stato giudicato e condannato». Una giornata difficile a Budapest tra le incombenze della Csce e le notizie dall'Italia. Kohl gli domanda se mantiene la rotta e lui assicura: «Sì, e con molta decisione».

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

■ BUDAPEST. Stridono le gomme delle auto. Fuori dalla palazzina del «centro-stampa» Silvio Berlusconi si fa forza per non parlare. Lì dentro, nella casa della cultura, ha appena detto di «avere l'amaro in bocca» dopo aver appreso della decisione del giudice Di Pietro. Aggiunge di essere, come sempre gli accade, «stato frainteso», l'altra sera, quando si è parlato di una sua possibile rinuncia alla poltrona di presidente del Consiglio. Se ne va Di Pietro ma lui certo che resta. «Mi è stata fatta una domanda - precisa - ed io ho risposto che non sarei stato di ostacolo per una eventuale successione. Era l'unica risposta che si poteva dare ad una domanda di quel tipo». Entra in vettura ed il corteo presidenziale parte a razzo. Direzione: aeroporto di Budapest per il rientro in Italia. La trasferta finisce così, in piena sofferenza e con una nuova partita che si è aperta. Una giornata complica-

tissima per Berlusconi, diviso tra le incombenze di responsabile uscente della Csce e le frenetiche, contraddittorie informazioni che sono continuamente rimbaltate da Roma e Milano. Il ministro degli esteri, Antonio Martino, fa finta che non stia accadendo nulla. Sorride quando gli si chiede conto di cosa stia accadendo: «Non mi crederete ma sono così impegnato che non so di cosa parlate». Ma come? I mercati fibrillano, il marco sale...Torna a sorridere e si allontana con una battuta: «Ah sì? Una buona notizia...».

Ore di fibrillazione

Allo scoccare del mezzogiorno, Jas Gavronski, il portavoce di Berlusconi, entra nel piccolo box dell'agenzia «Ansa», al secondo piano del «Convention centre» di Buda, e chiede: «Fateci fare una chiamata con Roma, il mio telefonino cellulare ha le batterie scariche». Tanti

telefonini perdono di forza quando servirebbero ben efficienti e pronti allo squillo in quest'altro giorno «più lungo». Il presidente lo si incrocia più di una volta mentre s'accendono i riflettori delle telecamere e scattano i pulsanti dei registratori. Ma spesso invano. Non è giornata per le esternazioni. Gavronski conferma: «Non parlerà se non dopo essere sicuro della lettera del magistrato». Sale in auto, ne discende, entra in una sala, esce per vedere Kohl, rientra, ne riesce per vedere il leader dell'Albania. Ed è sempre di più accigliato e letteralmente scuro. La notizia delle imminenti dimissioni di Antonio Di Pietro circola già dalla sera di lunedì. Quando i giornali sono già alle stampe in Italia con i titoli di scotola e lo stesso Gavronski prende il Cavaliere per un braccio e lo spinge in un ascensore dell'Hilton negando, all'ancora ignaro capo del governo, il piacere di farsi nuovamente interrogare dai giornalisti in agguato. Svolazza, nella calca, la sciarpa bianca di Berlusconi mentre si chiudono le porte automatiche.

Imbarazzo per le dimissioni

Alle 12, dunque, il portavoce chiama Roma e da Palazzo Chigi si conferma che, sì, le voci sono vere. Di Pietro sta per lasciare la magistratura. Ma a Budapest manca ancora il testo della lettera. Gli uomini

Il presidente del Consiglio

«Hanno fatto arresti in dispregio di un provvedimento del governo. Intollerabile. Stanno facendo uso politico della giustizia (14 luglio)»

«Di Pietro e i suoi? Ha ragione Ferrara: non abbiamo bisogno di eroi. Certi magistrati agiscono come partiti (16 luglio)»

«Hanno detto che si dimettono? Se i magistrati di Mani Pulite vogliono essere presi sul serio devono essere coerenti (16 luglio)»

«Non siamo disposti a consentire una strumentalizzazione e un abuso infami della giustizia penale (23 novembre)»



Alfredo Biondi, 4 ottobre

«Mi viene in mente un grande avvocato di Alessandria, Perna, che diceva sempre: studia figlio mio, o diventerai un pm»



Tiziana Maiolo, 23 novembre

«Ci sono pm che fanno politica. E ci sono procuratori che non si sono rassegnati al cambio della guardia al governo»



Vittorio Sgarbi, 15 luglio

«Di Pietro, Colombo, Davigo e gli altri sono degli assassini che hanno fatto morire della gente, è giusto che se ne vadano»

Sgarbi/2, 17 luglio

«A morte Di Pietro, se il carcere vuol dire morte. Perché ogni suicidio in carcere è un omicidio. I giudici ne sono responsabili»

del presidente non hanno ancora la certezza che tutto sia vero. E, così, Berlusconi evita di dire la sua per molte ore. Dribbla, più di una volta, i giornalisti con un «ci vediamo più tardi». Presidente allora lei ce l'ha con noi? «Ma se mi avete già dimissionato!». Alle quattro della sera non si può più sottrarre e parla. La promessa di una conferenza stampa-bis non verrà mantenuta. Non se la sente Berlusconi e si rifugia in angolo. Fa una «dichiarazione». E basta.

Dichiarazione scritta e via

Comincia, appollaiato sul palco della «Theatre Hall» dallo stesso posto dove, trenta minuti prima, insieme al leader ungherese e svizzero, aveva dichiarato il fallimento del «vertice» Csce. E avverte: «Vorrei leggere e poi mantenere il programma di ritorno in Italia senza un'ulteriore conferenza stampa». Cioè: non fateci altre domande, non è il momento. Imbarazzato, scandisce: «Di Pietro è uno dei magistrati che si è conquistato, con il suo lavoro, il rispetto degli italiani». Perciò c'è quell'amaro in bocca anche per chi «ha considerato discutibile questo o quell'aspetto delle sue inchieste». Un omaggio al giudice nemico che si toglie di mezzo senza averlo potuto interrogare, un giudizio studiato con bilancino in una stanzetta del centro culturale dove per una ventina di minuti lo staff di Palazzo Chigi si

riunisce, mentre Martino imbocca l'uscita, per stendere la dichiarazione. Berlusconi aggiunge che «bisognerà riflettere, tutti insieme, su quali errori che hanno portato il paese nel corso degli ultimi due anni, a dividerci, talvolta con un inaccettabile grado di fanatismo, attorno a figure pubbliche di amministratori della giustizia condannati a diventare bandiere o simboli».

Verso la normalizzazione?

La lettura della dichiarazione procede liscia, senza intoppi. Pochi capoversi ma ve n'è un altro che richiama la vicenda giudiziaria personale, i guai con la procura di Milano. «Speriamo - afferma - di riuscire a ristabilire normalità ed equilibrio nell'amministrazione della giustizia penale in un recupero rispetto della dignità, della libertà e - ecco il passaggio chiave - della stessa vita di chi ancora non è stato giudicato e condannato». Ovviamente, tutto questo dovrà essere fatto «senza perdere nulla dell'ansia di verità che si è espressa anche nelle inchieste» di Antonio Di Pietro. Fine della dichiarazione ufficiale. Se ne va teso, scortato da Gavronski e gli altri. Qualche ora prima aveva voluto rassicurato Helmut Kohl, il cancelliere tedesco, il mezzo senza averlo potuto interrogare, un giudizio studiato con bilancino in una stanzetta del centro culturale dove per una ventina di minuti lo staff di Palazzo Chigi si

Le reazioni in Forza Italia. Parenti: «Non lo capisco, tanti pm lavorano senza riflettori...»

Ferrara: vietiamo i cortei sotto le procure

RITANNA ARMENI

■ ROMA. Lacrime di cocodrillo, accuse alla sinistra, timori di destabilizzazione per il governo. Forza Italia ha reagito così all'annuncio delle dimissioni del pubblico ministero Antonio Di Pietro. Naturalmente con molte differenze interne secondo la ormai consolidata distinzione fra falchi e colombe. Per Giuliano Ferrara la colpa è tutta di chi ha usato il giudice: «Il magistrato si è stufato di essere brandito come l'asta di una bandiera e usato come simbolo. A determinare la situazione diventata insostenibile per Di Pietro - ha proseguito Ferrara - sono stati anche gli appelli al paese di Davigo e la famigerata intervista di Borrelli sull'avviso di garanzia al presidente del Consiglio». E il ministro per i rapporti con il Parlamento ha una sua proposta: la regolamentazione del diritto di manifestare sotto le fi-

nestre dei magistrati. Non si può - ha proseguito - procedere serenamente all'amministrazione della giustizia quando grida, bandiere, slogan e volantini si accampano giorno e notte intorno ai Palazzi di giustizia». Sulla linea indicata da Ferrara si è allineata anche la presidente della commissione Giustizia Tiziana Maiolo. Sì, la colpa è proprio di chi ha sostenuto il pubblico ministero milanese. «Le parole con le quali Di Pietro manifesta la sua intenzione di lasciare l'ordine giudiziario dovrebbero far riflettere - afferma l'esponente di Forza Italia - in primo luogo quanti oggi parlano di accerchiamento e di pressioni intimidatorie andate a segno. E anche nei confronti di costoro che il magistrato punta il dito quando afferma di sentirsi usato "sia da chi mi vuole contrapporre ai suoi ne-

mici sia da chi mi considera suo nemico". Insomma: in prima fila fra chi ha usato Di Pietro ci sarebbe Borrelli. Di Pietro ha fatto bene a dimettersi, ma dovrebbe dimettersi anche il procuratore capo. Colpevole la sinistra e tutti coloro che hanno sostenuto l'opera della magistratura anche per il portavoce di Forza Italia Antonio Tajani. Tutti costoro hanno «troppe volte strumentalizzato» l'azione del giudice, ha affermato. Nessuna comprensione per le ragioni del suo ex collega da parte di Tiziana Parenti, la magistrata che lasciò il pool per dissenso con i suoi colleghi e che oggi è esponente di Forza Italia e presidente della commissione Antimafia. Lei non capisce i problemi di Di Pietro. «Ci sono tanti magistrati, amministratori pubblici che lavorano in condizioni gravissime, senza le coperture sui giornali e che fanno finta di non averli. Il loro dovere come Di

Pietro, con grandissimo rischio personale. E tuttavia restano al loro posto». C'è poi una parte di Forza Italia che vero rammarico e reale preoccupazione. Sono le cosiddette colombe che temono un ulteriore inasprimento dello scontro politico e istituzionale. Il vicepresidente della Camera Raffaele Della Valle, che aveva giudicato inopportune le manifestazioni Forza Italia, ha invitato Di Pietro a non dimettersi e i rappresentanti delle istituzioni ad un rigoroso silenzio stampa. Della Valle chiede un ritorno alla legalità e il superamento delle tensioni esistenti nel paese. Anche Vittorio Dotti presidente dei deputati di Forza Italia chiede al magistrato milanese di rimanere: «Spero che Di Pietro torni sulle sue decisioni. E fuori discussione il ruolo storico che questo magistrato ha svolto nella moralizzazione della vita pubblica ed economica del paese».

Mentre Giorgio Iannone, vicepresidente del gruppo ha ricordato che «la rivoluzione politica della seconda repubblica è dovuta in gran parte alla poderosa azione della magistratura». Ma tutti gli esponenti di Forza Italia esprimono una preoccupazione, quella che le dimissioni di Di Pietro destabilizzano il governo. Ieri il presidente dei Senatori azzurri Enrico La Loggia ha inviato una lettera al magistrato dimissionario. «Caro Di Pietro - ha scritto - lei sa quale uso politico nel senso della demagogia si farebbe delle sue dimissioni? Confido che lo sappia. La tazza con la pozione di amarezza lei non la merita. Mi permetta quindi di dirle di mettersi nella condizione alta e razionale che le è propria e di seguirne il suo lavoro». Infine il ministro Giuliano Urbani che si augura che le dimissioni di Di Pietro non abbiano alcuna ripercussione sul funzionamento



Giuliano Ferrara Medichini

Oggi alla Camera il governo risponde sulle dimissioni?

A nome dei progressisti. Il segretario del gruppo Bruno Solari ha chiesto iersera, nel corso della conferenza dei capigruppo della Camera convocata per fissare le scadenze di lavoro prima delle ferie di fine anno, che il ministro della Giustizia Alfredo Biondi risponda stamane nell'aula della Camera alle numerose interrogazioni sulle dimissioni di Antonio Di Pietro, esprimendo l'opinione del governo sul clamoroso gesto. La presidente della Camera, Irene Pivetti, ha appoggiato la richiesta (fatta propria anche da popolari, pattisti e rifondatori) pregando il ministro per i rapporti con il Parlamento Giuliano Ferrara di farsi interprete presso il Guardasigilli della necessità e dell'urgenza della risposta del governo. Ma sino a tarda sera nessuna comunicazione sulle decisioni del governo era stata comunicata alla presidenza della Camera.